

Hellas 2: La Korinthos a Olimpia

La ragionata serie di immagini che vi proietterò, frutto di paziente lunga selezione tra circa 600 diapositive scattate da me e dalla consorte-collaboratrice, mi dispenserebbe dall'intrattenermi in una lunga conversazione, troppo breve, in ogni caso, per una esauriente illustrazione archeologica - in parte già svolta con la conferenza tenuta qui, prima di partire per la Grecia, dall'eloquente titolo: ITINERARI ARCHEOLOGICI ELLENICI.

Mi limiterò, pertanto, ad una ~~breve~~ introduzione, ^{che mi pare} ~~con come~~ mi sembra abbiate gradito ^{come quella nella} ~~con la~~ precedente perigori nella Grecia settentrionale e centrale «Ellas 1: La Tessaglia a Capo Sounion».

L'itinerario da me proposto e realizzato - oserò dire con animo bernabesiano - col concorso spirituale di valorosi amici, artisti, studiosi, amanti dell'antico, pochi giorni fa nel Peloponneso, e che ora ripresento a voi come «peregrinazione archeologica», volutamente priva di erudizione, semplice suggestiva rassegna di immagini, comprende uno scavo storico di là dallo strato bizantino, direttamente affondato in quel tessuto di testimonianze archeologiche prentive, colte nell'incanto di un ambiente naturale, in una luce, in una atmosfera quasi immutata nei secoli, se vi escludono ~~quella~~ forte arroccata nelle cime verdazzurrine di monti lontani, dove una volta erano templi, con all'Acrocorinto (Afrodision), con ad Argo (Zeus e Atene), con ~~ad Argo~~ a Nauplia (857 scavi portuali ~~alla~~ e rete fortificatoria veneziana), che ci richiama la drammatica presenza franco-bizantina e l'uso veneziano negli anni difficili del Melisero e dell'età post-invasiva ^{italiana} tale.

Uno scavo storico limitato ai primi strati, alle più lontane epoche, ai confini col mito, dove la più breve unità di tempo è il secolo. E' la Grecia di Omero, riscoperta da Schliemann, dal Dörpfeld, l'Argolide e l'Elide, è la Grecia, per autonomia, dei poeti, l'Arcadia, coi suoi monti boscosi, le pecore i pastori che ancora portano quel bastone

dal maris curvo al quale si appoggiava Adiseo quando - sotto mentite spoglie - dopo vent'anni, ritornava alla petrosa Itaca.

A Olimpia, presso il recinto ovoidale alberato del Pelopion, dove Pausania vide la capola di Pelope, l'eroe eponimo del Peloponneso, sono le case preistoriche abitate, attestanti la più antica cultura preellenica Elladica, sporbita con le tombe a tholos, a cupola, della posteriore civiltà documentata a Micene nelle tombe reali, dove schiè manu crebette di respirare l'immagine aurea del maggiore degli Atinidi, Agamennone; nelle patrie di Heraklīs, Ercole, ~~Tyrus~~ ^{nella patria degli Atinidi} rivedremo i possenti blocchi delle mura che solo i Ciclopi potevano innalzare.

A Tirinto, come a Micene, dove è possibile rianzare con la mente alla Acropoli di Atene per l'isocrone Ktisi della città-fortezza (caratterizzata dall'occidentale propylon grandioso, posto da torne ^{avanzate} nella sinistra, delle cosiddette mura pelagiche di sei metri di spessore, della porta di sicurezza scavata o costruita senza malta nel verrante retentiviale), bisogna affidarsi alla vista acuta dell'archeologo per riconoscere tra cardi e papaveri nelle poche tracce nel terreno l'andamento dei muri perimetrali, gli ambienti del Megaron, della residenza reale, e tutto ci sembra terribilmente lontano dalla civiltà di Polignoto, di Menekles, di Fidiās.

Ma chi ha ancora negli occhi la pittura di Tirinto, una pittura esenziale genuina nella quale sterilmente la moderna mediocrità pittorica sogna un ritorno, le marchese d'oro, i gioielli, le minisculture in avorio, le scene dei vita domestiche plasticamente raffigurata in fondo nell'argilla, le aeree impugnature di spade artisticamente damascate in ~~nero~~ nero, testimonianze raccolte nelle splendide moderne sale a pianterreno del Museo Archeologico Nazionale di Atene, dovrà convenire che in queste città-fortezze, distrutte per sempre nell'XI secolo dalla invasione dorica - pensate ben tre secoli dopo Romolo traccere il solo quadrato di Roma - a Micene, a Tirinto, ad Atene per unipre secoli fiorì una grande raffinata aristocratica civiltà, di cui nell'Iliade e nell'Odissea si ha la più bella e più commovente imma-

gine retrospettive, quasi un poetico rimpianto per un mondo di cose e di sentimenti che, nell'opinione di chi scriveva, non poteva trovare riscontro nella dura realtà della dominazione dorica.

Passerà del tempo, altri cinque secoli, mezzo millennio, prima che la rudezza dorica esprimerà con l'*élos libon* la severa armonia del periptero eretico dedicato a Zeus e che un « Maestro di Olimpia » narrerà nel marmo nel frontone di quel tempio la leggendaria gara tra Pelope ed Enomao o la lezione apollinea di civiltà dettata ai centauri da Théséus e Peirithus alle nozze di Hippodámia o finirà nelle lastre del fregio della cella il Dodekathlos imposto ad Heraklís dalla matrigna Hera.

In quel tempio, unitato da molti architetti, forse anche da colui che progettò il tempio maggiore nella grande pianura tirrena di Poseidonia, invano cercherete quella che gli antichi ritengono la *rethme miraghiq* del mondo e che Pausanias, minutamente descrive con ammirazione nel V libro delle « Periegesi della Grecia », lo ZEUS di Fidià.

Nel verde ripoiante degli alti pini di Olimpia, nella pace infinita di questo santuario che ogni quattro anni si annunzia col concorso di migliaia di giovani ^{campioni} ~~compagni~~ di tutte l'Ellade, il grande Fidià era quinto stanco, affranto, anelito, col cuore esulcerato: gli Ateniesi, ai quali il suo genio aveva donato il Partenone, simbolo ancora oggi di Atene, della Grecia-tutta, lo avevano accusato di essersi appropriato di parte dell'oro richiesto per la statua crisoelefantina di Athéna Parthénos.

Nel silenzio dell'« Ergastéron », dell'officina costruita a 88 metri dalle celle del tempio di Zeus (di cui si riproduce ^{quasi} le dimensioni), Fidià dette la sua lezione agli Ateniesi: creò la colonale statua crisoelefantina di Zeus, alta 12 metri, la più celebre tra le statue del mondo antico. Il console Paolo Emilio, che nell'Abaton dell'Asclepeion di Epidaurò e poi in quello di Velia cercò il miracolo delle valente, credette - vedendo quel capolavoro di Fidià - (con Varoniano Livio e Plutarco) di essere alla presenza del Nume e, vinto dalla commozione, ordinò grandi sacrifici in suo onore.

5
4
A noi, increduli del mito di Zeus, sotto gli ombrosi pini di Olimpia ci viene la suggestione che il sommo Maestro sia vissuto qui per anni, estraneo al mondo circostante, chiuso nel suo regno creativo di rendere, più bello della Parthenos, lo ZEUS di Olimpia, e che qui abbia potuto appagarsi di quella gioia limitata che l'autocritica concede al genio.

Pensate all'emozione dell'archeologo tedesco Emil Kienze allorché, recentemente, ha letto sotto una ~~scoperta~~ inschra $\Phi\epsilon\iota\lambda\iota\omicron\alpha\epsilon\iota\epsilon\iota\epsilon\iota$ EIMI = « appartengo a Fidia »!

Ho provato a scattare una diapositiva di questo umile oggetto di uso quotidiano nelle mani di Fidia, di un martellino, rinvenuto poco distante dal luogo dove venne laureato il colossale Xóanon ~~in Olimpia~~ di oro, avorio, pietre preziose, cedro ~~ebano~~ ^{marò} ed ebano, e alcune patole d'avorio per imbastire i colori, appartenute molto probabilmente a mio avio ~~ed~~ ^{forse di Fidia} il pittore Pánainos, che regnò la Atena ⁱⁿ Olimpia il fratello Fidia, come ricordano Plinio e Pausania.

~~La grandezza penso~~ ^{della più} ~~nella zona del tempio~~

Dalla profondità del tempo la grandezza penso si tramanda a noi nell'umile testimonianza di piccole cose. Un vasettino fittile, un piccolo martello, quattro patoline = due grandi artisti, Fidia e Pánainos.

Lo ~~stato~~ ^{scenario} più recente del nostro scavo storico ci riporta a Corinto, distrutta da L. Mummius nel 146 a. e., ricostruita nel 44 da Cesare, a Corinto, dove dell'età più antica non vi sono che la fontana Peirene (affollata con ninfe tribridate otto secoli dopo la Erade Attica) e l'Apollonion con strutture verticali in situ (uniqua delle sette colonne monolitiche sono architravate, superano gli otto metri e pesano nel fusto 30 tonnellate!).

Le fortune di Corinto poggia sulla vicina striscia di terra che tiene distinte le acque del Golfo Saronico da quella del lungo Golfo Corinzio: chi voleva evitare le 185 miglia del periplo del Peloponneso, doveva venire all'Istmo, protetto dall'epoca delle lotte contro i Perriani da 40 km. di mura, e affidarvi all'ingegnoso trasporto per la doppia

strada lastricata (Σιόλικός), ~~che~~ dove ampi carrelli in robuste ruote ~~per~~ potevano all'ancilotto le imbarcazioni dall'Egeo allo Ionio.

La strada passava per il Santuario di Isthmia, dove ogni biennio si celebravano agoni, recandi, per importanza nella Grecia, solo a quelli di Olimpia. Qui nel 336 a. C. Alessandro venne acclamato stratega di tutti i Greci nella conquista dell'Oriente, qui nel 196 il console romano Flamminio restitui ai Greci la libertà, qui nel 67, circa 19 secoli fa, Nerone proclamò l'indipendenza dell'Ellade, o meglio liberò i Greci dalla noia di pagare a Roma il tributo.

Del Santuario, recentemente scoperto, ma non del tutto riportato alla luce presento delle dispositive, ma avendo che ben poco rimane delle strutture verticali, riutilizzate quasi del tutto nella fortificazione voluta da Vittoriano per ordine di Giustiniano. Agli inizi che mi attese nel pullmann ~~non~~ ^{non} ~~quindi~~ ^{presentare} ~~presentare~~ ^{presentare} e all'altitono napoletano, ~~ma~~ ^{un particolare interessante dello} ~~la presenza di un~~ ^{più} ~~Stadio antico~~ ^{ed una panoramica del} ~~testo ellenistico~~.

Ma torniamo alla vicina Corinto, che teneva la ricca amministrazione del santuario di Pireo di Isthmia.

Nell'attesa del più lento e più cauto cammino terrestre delle navi, oltre al Santuario di Isthmia, erano ad attendere l'equipaggio e le città di Corinto e l'Approdion, il tempo continuo ad una ora di cammino nell'Acronito, a 575 metri ^{nel livello del mare} ~~di altitudine~~, dove mille raccontare praticavano una erosa prostituzione sacra. Non era quindi che una verità il brocardo latino « *Non licet omnibus adire Corinthum* ».

Il dominio di Corinto, madrepatria di Socrate, fu estensissimo e durò a lungo, finché non si infranse per la volontà ateniese: la città dominava le vie dell'Occidente con Corfu e dell'Oriente con l'Istmo; la sua ceramica, assunta come termine di paragone nella cronologia anteriore al VI secolo (corinzia e proto-corinzia) è sparso nei vari centri antichi ellenici o ellenizzati del Mediterraneo e del Mar Nero.

A Isthmia e con a Corinto, a Olimpia, a Tirinto, abbiamo avuto il piacere di assistere alle campagne di scavo, ma in merito non mi prolungo. Vorrei accennare alla peripezia quasi notturna effettuata da me e cinque compagni compagni all'Heraklion di Atene, quel famoso santuario, il cui visitatore - qualche mese fa - ho commemorato per conto della Società Internazionale di Archeologia, Sir Charles Walston.

Purtroppo non ho potuto mettere che le disposizioni col flash, che il sole già era tramontato dietro l'arguta corona di monti.

Per Epidaurio, che meriterebbe una conferenza a se stante, dirò che pochi santuari eretti in onore di Asklepios sono così armonicamente inseriti in una riprova meravigliosa natura, che fanno di quel luogo di culto una casa di cura e di quel teatro eretto dalla maestria unica di Policleto il giovane verso il 350 a.C., il modello, il canone degli edifici teatrali. Basta dire che dal centro dell'orchestra è possibile a chi è seduto nel 55 cinquantacinquesimo gradino delle cavee ^{ascoltare} perfino il respiro dell'attore. In merito vorrei ricordare che per grandezza è inferiore, con quello di Atene, al teatro di Atene, ampio di 81 ordini di gradini per 20 mila posti. Teatro che ospitò nel 1821 la prima libera assemblea nazionale ellenica, nel tempo in cui a Napoli, a Montecitorio, esistette per poco un parlamento di patrioti, il primo in Italia.

Ringrazio gli amici di viaggio che più volte mi hanno atteso nei miei rapidi sopralluoghi: spero che la visione delle disposizioni possa appagarli la loro naturale curiosità archeologica.

E non vorrei aggiungere altro a questo viaggio avventuroso tra paesaggi suggestivi d'Arcadia, d'Acara, della verde e solleggiata Elide, un viaggio vissuto in compagnia di amici e amiche tenaci che a Olimpia, dove la Zeus pluvia di Portoni ci provocò il tiro di una costante pioggia, mostrarono di non amare la comodità più di visitare il Santuario panellenico: nelle disposizioni li ritrovate sotto gli ombrelli, attenti, ~~con~~ incuranti delle